

Carissimi Confratelli,

Ecce quomodo moritur iustus!
Il nostro buon padre, il veneratissimo

Don PAOLO ALBERA

ci lasciava nel mattino di Sabato 29 ottobre u. s. alle ore 5,15. Al Venerdì era stato con noi ancora alla refezione della sera, ed aveva anzi protti atto oltre il consueto la ricreazione del dopo cena, mostrandosi allegro e festevole. È vero che la sua sanità era scossa e faceva temere, ma da qualche tempo pareva che si fosse rimesso un poco, e si nutriva buona speranza di poterlo vedere ancora tra di noi per non poco tempo. Ma la morte di Mons. Costamagna, che era stato suo compagno, e poi quella di Mons. Marengo, al quale volle amministrare gli ultimi sacramenti, l'avevano colpito assai, e andava ripetendo: « E ora chi sarà il primo? ». E pur troppo il primo, e troppo presto, doveva esser lui!

La mattina del Sabato alle quattro si alzò sentendosi oppresso dall'affanno: il segretario accorse subito, accorsero i Superiori chiamati da lui, accorsero due medici: si sperava ancora che l'affanno passasse, come era passato altra volta, ma pur troppo i dottori dichiararono che non avrebbe resistito. Gli si amministrò l'Estrema Unzione, e mentre si pregava con lui e per lui, egli si reclinò su un lato e spirò. Così, modestamente come era vissuto, compiva l'ultimo atto della sua vita benedetta.

E mentre col più vivo dolore compio il dovere di darvene l'annuncio, non posso liberarmi da un senso di preoccupazione, che mi fa temere che le mie parole non abbiano a guastare la casta modestia della sua figura, che avete tutti scolpita in cuore, e non sappiano mantenersi nella sobria misura della sua devota pietà.

Perchè qui, nella pietà, è il fondamento di tutta la sua vita, qui il punto di vista dal quale si può raccogliera tutta.

Nato a None (Torino) il 6 giugno 1845, fu accolto da D. Bosco all'Oratorio nel 1858. È bene che ci siano state conservate le parole con le quali il Teologo Abrate, priore di None, lo presentava a D. Bosco, perchè quelle parole dicono ora a noi assai più che quel buon sacerdote non intendesse. « Prendilo con te » aveva detto il Teologo Abrate, e D. Bosco lo prese proprio con sé; non solo

lo raccolse all'Oratorio, ma l'ebbe subito tra coloro che con lui avrebbero fatto una cosa sola. E per questo, nel primo ritratto che abbiamo di D. Bosco in atto di confessare i suoi alunni (1861), egli volle che Paolo Albera gli stesse vicino: « Vieni qui, gli disse, mettiti in ginocchio, e appoggia la tua fronte alla mia: così non ci muoveremo ». — Quel ritratto è ora per noi un simbolo eloquente.

Venuto all'Oratorio quel giovinetto si fece notare subito per la sua delicata figura, che pareva rispecchiare la delicatezza verginale dell'animo: la sua serietà composta rivelava il suo spirito di raccoglimento interno e gli dava un aspetto di maturità edificante. Si poteva dire di lui come di Tobia: cum iunior esset... nihil puerile gessit.

Dotato di ingegno sodo e profondo e di memoria forte e precisa, rivolse tutta la sua attività a formare il suo spirito alla pietà soda e illuminata che doveva essere la sua vita. E si formò prima e sempre alla scuola di D. Bosco, del quale studiava gelosamente tutti gli insegnamenti: conservabat omnia verba....., conferens in corde suo. Gli altri suoi studi (chè era studioso assiduo e amante di ogni sana coltura) a questo indirizzava: che nutrissero la pietà, e dalla pietà avessero l'impronta. E così presto ebbe una formazione completa, che D. Bosco riconobbe e approvò, perchè, prima ancora che egli vestisse l'abito chiericale, lo chiamava a far parte del Capitolo.

Chierico diede subito saggio di sé a Mirabello, sotto la direzione di D. Rua e in compagnia di D. Cerruti, chierico anche lui, e suo amico intimo.

Prete novello sentì dire da D. Bosco che egli sarebbe stato il suo secondo, e poco dopo ebbe l'incarico di fondare la casa di Marassi (1871), trasportata poco dopo a Sampierdarena, dove egli lasciò tale impronta di sè, che vive e dura ancora.

Dieci anni dopo passò a Marsiglia e fu Ispettore delle case di Francia, e quale fosse quivi l'opera sua basta ad attestarlo il nome di Piccolo D. Bosco, col quale vollero chiamarlo quei ferventi ammiratori dell'Opera Salesiana.

Nel 1892 fu nominato Catechista generale della Pia Società Salesiana, e nel 1900 ebbe da D. Rua l'incarico di visitare, come suo rappresentante, tutte le Case Salesiane delle due Americhe, visita che durò fino al 1903.

Eletto Rettor Maggiore nel 1910, visitò dal 1911 al 1915 le Case di Europa.

Nel 1918 celebrò le sue nozze d'oro, che portarono a lui tutto il tributo (l'affetto dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrici dei Cooperatori e degli Ex-allievi.

Nel 1917 fu nominato Delegato Apostolico per le Figlie di Maria Ausiliatrice, da lui sempre consigliate ed assistite con paterna, carità.

Ancora nel corrente anno 1921 visitò durante l'inverno le case di Francia, e nel giugno fu a Parma, Modena e Milano. Già infermo, uscendo a passeggio, prendeva volentieri per meta una casa dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice dei dintorni, e così le visitò tutte.

Tante opere compiute da un uomo così parco nelle parole, così sobrio nel gesto, così misurato nei movimenti ci sorprendono certo, ma acquistano maggior valore ed efficacia quando si riportino alla loro radice che è la vita interna di pietà, nella quale tutta la sua vita si raccoglieva, e ne riceveva quell'impronta di semplicità e di compostezza così caratteristica in lui. Il detto di S. Paolo: pietas ad omnia utilis est, aveva in lui la piena prova di fatto. La quale si rivelava prima di tutto nella vita pratica, colla completa osservanza della vita comune, coll'esatto adempimento delle pratiche religiose, colla calma operosità, colla dignitosa semplicità del contegno, colla delicatezza del tratto, che tanta attrattiva esercitava su chi lo avvicinasse, in modo da essere continua lezione di buon esempio.

Si rivelava nella parola così serenamente calma, così efficace

nel suo riserbo, così raccolta e forte, specialmente nelle lettere — quoniam quidem epistulae graves sunt et fortes.

Si rivelava negli scritti, dove specialmente si trasfonde il suo spirito di pietà. La vita di Mons. Lasagna è tutta un'applicazione pratica del detto scritturale: Dedit ei certamen forte ut vinceret.

La serie delle sue circolari forma un tutto organico che vale per noi un trattato di ascetica, e si inizia colla circolare sullo spirito di pietà, che è come punto di partenza e di base di tutte le altre. E lo stesso spirito anima tutte le lettere scritte ai confratelli militari durante la guerra, con tanta delicatezza di affetto e dettate con mente così equilibrata da non urtare nessuna suscettibilità, e non destare sospetti di governanti. Si rivelava nella sua carità generosa ed aperta, così nella guerra, come nei terremoti, come nei bisogni spirituali e temporali del popolo e specialmente della gioventù, nel suo zelo per gli oratorii festivi; nella cura paterna del governo della Pia, Società e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, col Manuale del Direttore, colla nuova edizione del Giovane Provveduto e della Figlia Cristiana, e delle Pratiche di pietà, coll'arricchire la Pia Società di facoltà, privilegi ed, indulgenze, col promuovere e curare le cause di beatificazione — D. Bosco, Savio Domenico, Andrea Beltrami, Augusto Czartoryski — col trovarsi presente a tutti i minuti, ma importanti bisogni della Società.

E il Signore gli diede la consolazione di veder benedette le sue fatiche, nel numero dei soci aumentato durante il suo Rettorato di 705, nonostante i vuoti causati dalla guerra; nel numero delle case aumentato di 103, nelle nuove Missioni aperte in Africa (nel Congo Belga), in Asia (nella Cina) e nell'Assam, nel Chaco Para- guayo; nelle nuove case di noviziato, e nei nuovi e fiorenti oratorii festivi, che aggiunsero alla solennità del suo accompagnamento funebre (che nella sua imponenza devota richiamava alla mente quelli di D. Bosco e di D. Rua), una nuova nota di commovente edificazione, con le numerose schiere di giovani e adulti, che dietro il suo feretro, colla corona in mano, recitavano a voce commossa il S. Rosario.

Vide dalla S. Sede onorali i suoi confratelli, colla porpora cardinalizia conferita a Mons. Cagliero, colla dignità episcopale conferita a cinque Vescovi residenziali, a tre Vicarii apostolici, ad un

Prelato-Nullius, colla nomina di un Internunzio e di due Prefetti apostolici.

Vide riconosciuta, ed onorata anche dal mondo la modestia della sua virtù, nei varii titoli ed onorificenze che gli vennero da accademie, da società, da città, da associazioni, dal Governo italiano che nel 1920 lo nominava Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Il Signore gli concedette infine la grazia di superare l'ardua prova della guerra, e di veder la Pia Società ripigliare il ritmo della sua vita, di arrivare là, dove non eran potuti arrivare nè D. Bosco, nè D. Rua — alla celebrazione delle sue nozze d'oro, e di finir così davvero la sua vita benedetta — in senectute bona.

Questa ultima provvidenziale circostanza ci induce l'animo a riflettere che D. Rua e D. Albera non devono essere considerati come semplici successori di D. Bosco, ma come i continuatori della sua vita, la quale in loro prosegue e, si svolge e giunge fino al suo compimento; e per questo reca soave conforto al nostro cuore di figli il pensare che D. Albera riposa accanto a Don Rua nella stessa, tomba eretta per D. Bosco nel santo ritiro di Valsalice — quomodo in vita sua dilexerunt se, ita et in morte non sunt separati.

Ecco a grandi tratti la vita del nostro indimenticabile Padre e Rettor Maggiore.

Preghiamo molto per l' anima sua benedetta, non solo facendo i suffragi stabiliti dalla Regola, ma moltiplicando i nostri atti di pietà.

Faccia Iddio che noi tutti ci proponiamo di imitare fedelmente le sue virtù! Questo è il voto che fa, raccomandandosi alle vostre preghiere, il vostro in Corde Jesu

Torino, 4 Novembre 1921.

Aff. m^o confratello

Sac. F. Rinaldi.

